

esatto che soppressa la direzione gli impiegati dovrebbero restare. Infatti al compartimento ci sono le direzioni movimento, mantenimento, orari, ecc. che potrebbero benissimo occuparsi delle pratiche delle poche linee secondarie senza bisogno di nuovo personale. Ma c'è di più: in ogni stazione abbiamo un deposito per le secondarie ed un deposito per le ordinarie con relativi locali e personale che implicano una spesa ingente. Abbiamo ispettori per le secondarie ed ispettori per le ordinarie mentre questi ultimi potrebbero occuparsi di entrambe le categorie di ferrovie. E siccome direzione di esercizio e compartimento si considerano come due mondi del tutto diversi, accade ad esempio che del personale di macchina od altro sia in esuberanza nelle linee secondarie mentre difetta nelle ordinarie.

E come se ciò non bastasse mentre il personale delle ordinarie e delle secondarie fa parte di un solo organico viene reclutato con esami e concorsi distinti e separati.

L'organo inutile intralcia quelli esistenti: così per quanto riflette orari e trasporti cumulativi, tutto sarebbe semplificato dall'esistenza di una sola direzione, mentre attualmente tra compartimento ed esercizio si svolge un carteggio interminabile, il quale non può non togliere al servizio quell'unità e quella celerità che sarebbero necessari.

Dei criteri amministrativi della direzione di esercizio non mi occupo: un giornale di classe ha denunciato sperperi strabilianti.

Ora, quando per bocca di un valoroso sottosegretario di Stato la Direzione generale delle ferrovie trova il modo di difendere la esistenza di un organo la cui inutilità salta agli occhi di tutti, a che parlare di riforme e di semplificazioni? È preferibile confessare la nostra impotenza di fronte al dispotismo burocratico. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Abisso al ministro d'agricoltura, « per sapere: 1°) se egli sia solidale coll'opera reazionaria svolta dalla Commissione regionale per l'occupazione delle terre in Sicilia; 2°) quali motivi lo abbiano indotto a venir meno agli impegni assunti di non emanare nessun decreto di revoca prima dell'approvazione del progetto di legge sul latifondo; 3°) se ritenga di aver agito costituzionalmente prorogando i poteri della suddetta Commissione regionale, nonostante il voto

contrario della Commissione parlamentare per l'economia sociale; 4°) se creda facile e prudente cacciare le organizzazioni agricole dalle terre occupate per decreto prefettizio dopo gli sforzi fatti per lavorarle direttamente; 5°) se voglia legare il suo nome ai fatti dolorosi, che potranno verificarsi, quando il Governo colla sua politica contraddittoria vorrà, per favorire pochi privilegiati, gettare la massa dei lavoratori della terra nel più doloroso disinganno».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato all'agricoltura.

SPADA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura. La Commissione regionale per la concessione delle terre in Sicilia, venne istituita in conformità ai voti dei rappresentanti politici dell'Isola, ritenendosi opportuno procedere ad un decentramento di parte delle funzioni riservate al Ministero per l'agricoltura, in vista dell'ingente numero dei ricorsi prodotti avverso i provvedimenti prefettizi di occupazione di terre in quella regione e della gravità delle vertenze agrarie in corso.

La Commissione risultò composta, in conformità delle disposizioni del Regio decreto-legge 8 ottobre 1920, n. 1465, di magistrati e di tecnici appartenenti ad istituzioni agrarie dell'Isola. Superate le difficoltà non lievi inerenti alla scelta del presidente, la Commissione stessa, dal giorno in cui poté cominciare a funzionare (8 gennaio ultimo scorso) svolse un'opera alacre e proficua, decidendo circa 150 ricorsi ed iniziando l'istruttoria per altri 120 circa.

Tutti i pareri inviati al Ministero risultano largamente motivati in fatto ed in diritto. Come è noto all'onorevole interrogante, in caso di annullamento o revoca delle concessioni fatte, il Ministero, d'accordo con la stessa Commissione, ha adottato temperamenti di esecuzione, in relazione ai lavori compiuti o tenendo conto di ragioni di ordine pubblico; così ad esempio, si è sempre concessa la proroga del rilascio dei fondi alla fine dell'anno agrario, in modo che coloro, i quali hanno lavorato o seminato, potessero raccogliere il frutto del proprio lavoro. Non si comprende pertanto a quali impegni voglia alludere l'onorevole interrogante, dal momento che il ministro non poteva prendere alcun impegno, in contrasto alle disposizioni di legge vigenti nella materia, le quali tassativamente prescrivono che la decisione ministeriale sia conforme al parere della Commissione centrale o di quella regionale (articoli 7 e 15 del Regio decreto-